

Che se poscia volessimo ancor noi dagli Scrittori moderni raccogliere altri sì fatti es-empj, moltissimi ne avremmo facilmente più preziosi, e di gran lunga superiori a quei degli antichi, o almeno a quei, che qui si son rapportati.

Rittringersi adunque tutta la ragione del Cav. Salviati al dire, che per essersi introdotte dagli Scrittori, e dal popolo tante parole, tanti modi barbari, e pedanteschi, s'è a poco a poco imbrattato, e intorbidato il nostro Idioma, siccome per la medesima cagione cominciò a corrompersi, e a declinare quel de' Romani. Anzi va immaginando questo Autore, che al solo risorgimento della Lingua Latina, non guari dopo la morte del Boccaccio, debba attribuirsi la caduta della Lingua Italiana, essendo in questa passati moltissimi vocaboli, e modi di favellare, proprj dell'altra. Con buona pace però di sì dotto Scrittore, poca, per non dir niuna, simiglianza passa fra i tempi corrotti dell' Idioma Latino, e i due trapassati secoli. Cominciò quello a cadere dopo la morte d' Augusto, perchè mancarono a Roma colla libertà o i grandi o i purgati Ingegneri, nè più vi si videro quegli eccellenti Oratori, Poeti, Storici, e Letterati, che vide il Regnò d' Augusto. S'aggiunse lo straordinario numero delle genti straniere, e barbare, che tributarie del Romano Imperio continuamente concorrevano a Roma, quivi dimoravano, e di leggieri col barbaro lor parlare corrompevano quello de' vincitori. Quindi sensibilmente si cangiarono i puri vocaboli, e le belle forme di dire, prima da i Latini usate, e in

---

Che *Vede* leggono, e non *Rende*, due miei Mss. ed è maniera più Poetica, dando così il Poeta sentimento alla pianta; come Virgilio:

*Miranturque novas frondes, & non sua poma.*

E Dante, senza saperlo, s'accorda con Omero, che disse:

*Οἴηται φιλώργων, τανδὲ καὶ ἀδρῶν.*

*Qual delle foglie età, tale è de gli uomini.*

Ma le parole sono da più degli uomini, che le producono; perciocchè vivono più di quelli; e le morte talora si richiamano a nuova vita.

*Multa renascuntur, qua jam cecidere.*

Cadute risuscitano, e tagliate rimettono.

Se noi per troppa schifiltà, e soverchia delicatezza di stomaco, nauseiamo, per così dire, l' antiche voci; e per questo ci ributtiamo dalla lettura degli antichi, che della Lingua furono i Padri: male, e rovina auguro io alla Lingua; per mantenere la quale, ed accrescere, tanti sudori sparsero, e tante vigilie impiegarono, a beneficio d'Italia e del Mondo, que' gloriosi di nostra Patria, che il Vocabolario della Crusca cioè Tesoro della nostra Lingua, dottamente compilarono. Saranno da riformare le antiche e moderne Gramatiche, che tutte d'un comun volere le regole trassero, e tragono da quegli antichi; e rifarsi di mano in mano sulla Lingua, che di di in di si muta; e dubbiosi, ed incerti sempre fluttueremo da ogni vento di opinione aggrati e intorno portati, senza gitare ancora, e senza afferrar porto; cioè senza aver fissato nè tempo, nè luogo, che sia centro e anima di questa benedetta Lingua. Tutte l'altre sue Sorelle l'avranno, senza che alcuno loro il contrasti; e la nostra più delle altre infelice, ne farà priva. No'l facciamo, no'l facciamo di grazia; acciocchè non s'abbia a dire, le cose della Lingua, quando appunto si crede, che al più alto punto sien giunte.

*In pejus vire, & retro subsapsa referri.*

Le antiche parole s'imprimano quella reverenza, e quel sentimento di devozione, che a gli antichi imprimevano i Luchi, o vogliam dire Boschi sacri, ne quali l'orror medesimo faceva Religione.